

L'intervista/ Luciano Colombini

Prestiti, mutui e fatture gli aiuti per gli imprenditori

L'amministratore delegato di Banca Ifis spiega come funzionano la moratoria dell'Abi e le misure pensate per attutire la crisi di liquidità

“Rispetto alle altre crisi recenti le aziende italiane sono certamente più forti, più strutturate. Quelle che hanno saputo resistere spesso rappresentano vere eccellenze, che adesso avranno le risorse e le capacità per superare questa nuova prova. Resta il fatto, però, che molte sono ancora oggi troppo piccole e poco patrimonializzate, e che lo choc della flessione dei ricavi rischia di causare un ulteriore appesantimento della situazione aziendale, con tutte le conseguenze che purtroppo ne deriveranno».

Luciano Colombini, 65 anni, è amministratore delegato di Banca Ifis, istituto veneziano con una presenza ramificata in tutta Italia e una specializzazione nel supporto creditizio alle imprese di medie dimensioni e, in particolare, a quelle più piccole. Un esempio sono le farmacie: nei giorni del Coronavirus alcuni farmacisti che sono risultati positivi sono stati costretti a chiudere temporaneamente, perché tutto il personale è finito in quarantena: «In genere lavoriamo con loro anticipando i crediti che vantano nei confronti del sistema sanitario nazionale. Ora abbiamo deciso di concedere uno scoperto di conto corrente per coprire tutte le spese nel periodo necessario ad arrivare alla riapertura, senza chiedere garanzie», dice Colombini.

Come si sta muovendo il sistema bancario durante questa crisi?

«La moratoria su prestiti decisa dall'Abi è uno strumento importante, che riguarda sia le imprese che i privati. È la prima volta che la nostra banca decide di aderire a una iniziativa di questo genere, e lo facciamo proprio perché siamo convinti che solo una risposta di sistema possa essere efficace in una

situazione pervasiva e generalizzata come quella attuale».

Come funziona?

«La definirei come una sorta di periodo di grazia. Consente a chi ne fa richiesta di sospendere il pagamento delle rate e di posticiparle in coda ai termini stabiliti per il prestito, senza alcun aggravio di costi per il cliente».

Quali sono gli strumenti che vi stanno maggiormente chiedendo i piccoli imprenditori?

«In realtà in questo momento è come se prevalesse lo choc per una situazione tanto dirimpente quanto improvvisa. Ma sono certo che con le associazioni delle diverse categorie produttive riusciremo a definire risposte utili. Le banche possono essere d'aiuto in molti modi, e penso soprattutto alle operazioni di factoring: nel caso dei debitori ceduti, i clienti dei nostri clienti per capirsi, valuteremo la possibilità di dilazionare il pagamento del debito di fornitura di un mese, e in alcuni casi fino a un massimo di 60 giorni. Per l'anticipo delle fatture ai nostri clienti valuteremo la possibilità di anticipare fino al 100 per cento, rispetto all'80 che facciamo di solito. Entrambe le operazioni dovrebbero garantire di tamponare il momentaneo stress di liquidità. Un altro fattore importante è che noi ci siamo impegnati a rispondere in 24 ore a eventuali richieste: riteniamo che la tempestività, in situazioni come questa, sia decisiva».

E se qualche azienda avesse bisogno di ulteriori prestiti per far fronte alla carenza di liquidità? Le banche faranno le stesse condizioni pre-crisi o i prestiti saranno più costosi?

«In questo caso la scelta sarà necessariamente più articolata. Ci sono aziende che erano già in una situazione difficile da

sostenere, per le quali l'epidemia potrebbe ulteriormente evidenziarne la fragilità. In questo caso le banche non potranno essere d'aiuto. Per le altre, invece, in linea di principio varranno le stesse condizioni che avevano sui prestiti precedenti. È un momento di grande emergenza, e sono convinto che non possiamo stare lì a misurare gli interventi con il bilancino. Occorre però che tutti considerino con grande attenzione quello che sta accadendo: per le banche oggi prestare denaro a molte imprese, anche a quelle che in condizioni normali sarebbero sanissime, è certamente più rischioso di quanto non fosse soltanto un mese fa. Per questo le autorità di vigilanza dovranno concedere maggiore flessibilità alle regole sull'assorbimento di capitale e sugli accantonamenti richiesti alle banche sui prestiti in cui il debitore è in ritardo con i rimborsi».

Che cosa accadrebbe, se le deroghe non fossero concesse?

«Che le banche sarebbero costrette a essere più caute, proprio nel momento in cui servirà maggiormente il loro aiuto. Altrimenti rischierebbero perdite pesantissime a bilancio, un bagno di sangue che non possono permettersi. Lo ripeto: la situazione è tanto eccezionale da richiedere una risposta di sistema, nella quale ognuno fa la propria parte: le banche,

le imprese con le loro associazioni, lo Stato e le autorità di vigilanza».

Quando l'epidemia sarà passata le imprese saranno più indebitate di prima?

«In linea di massima sì, è inevitabile. Ma questo sarà forse il minore dei mali, perché ci saranno altre gravi conseguenze, e penso soprattutto all'occupazione». — **luca piana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12

MESI

Periodo massimo di sospensione di rate dei mutui alle Pmi indicato dall'Abi

100%

DEI CREDITI

L'anticipazione concessa da Banca Ifis sui crediti vantati dai clienti

Il personaggio



Luciano Colombini

65 anni, è amministratore delegato di Banca Ifis dall'aprile 2019